

## RECENSIONI

# *L'eredità di Andrea Camilleri. La letteratura che ci dipinge l'esistenza. Incontro organizzato dalla Biblioteca Antoniana di Ischia nell'ambito della manifestazione "Il maggio dei libri".*

---

*Rita D'Angelo, Alessandra Patti*

L'incontro che si è tenuto il 28 maggio del 2020, prende spunto dalla lettura originale delle opere di Camilleri realizzata da Giuseppe Fabiano<sup>1</sup>, lettore appassionato e ammiratore dello scrittore siciliano. Nel suo libro "Nel segno di Andrea Camilleri" riporta il senso di umanità e originalità che si nasconde dietro la vita e la sofferenza reale. «È così che personaggi - come il commissario Montalbano, l'agente Catarella o storie riportate ne "Il casellante", "L'età del dubbio", "La presa di Macallè" disegnano percorsi di vita dove traumi, emozioni, espressioni psicopatologiche e capacità di resilienza si attualizzano, sostituendo lo spazio della teoria con il respiro della realtà».

Uno psicologo ed una psichiatra<sup>2</sup> si confrontano sull'opera di A. Camilleri analizzando il suo modo originale di raccontare l'animo umano attraverso la narrazione di sentimenti, di emozioni, di persone oltre che di personaggi. Nel corso dell'incontro emerge, come già sottolineato dal lavoro fatto da G. Fabiano, che esiste una forte assonanza tra narrazione psicologica e narrazione romanzata soprattutto con la particolare narrazione utilizzata da Andrea Camilleri nelle sue opere.

I racconti di Camilleri rappresentano e raccontano l'animo umano. Ogni personaggio è la rappresentazione di uno stato d'animo. I racconti seppur di finzione sono molto autentici, quasi neorealistici.

---

<sup>1</sup> Psicologo e Psicoterapeuta

<sup>2</sup> Il Dott. Giuseppe Fabiano e la Dott.ssa Emilia Cece - psichiatra e psicanalista.

Come terapeuti, nell'esperienza clinica, incontriamo la specificità e l'unicità delle persone, incontriamo l'umanità e tale incontro è realizzabile attraverso la narrazione psicologica.

L'utilizzo dell'approccio narrativo in ambito clinico serve a trovare il senso della narrativa personale del paziente, aiutandolo a riconoscere nel proprio sé l'autore della propria storia, attraversando il racconto della verità soggettiva, facendo emergere la persona dal personaggio, co-costruendo una narrazione nell' hic et nunc della relazione terapeuta-paziente. Mentre il paziente produce una narrativa su di sé mettendo in luce schemi e comportamenti e affetti personali che rappresentano il proprio mondo psicologico, racconta una storia che ha un inizio, una parte centrale e una fine e che spiega cosa sta accadendo, cosa è accaduto prima e cosa, per lui, potrebbe accadere in futuro. Il terapeuta fa uso della narrativa del paziente aggiungendo la propria "formulando il caso", cioè rende possibile pensare al lavoro terapeutico insieme al paziente, fornendo una guida delle prospettive che informano sullo scopo e sul processo clinico costruendo in tal senso una storia, un'altra storia.

"L'incontro terapeutico può essere concepito come un incontro di narrazioni costruite dai protagonisti: il cambiamento diventa allora la possibilità, attraverso il dialogo terapeutico, di costruire nuove narrazioni" (Onnis L., 2017).

Camilleri ci dice: "Narrare è una delle forme più alte e complesse del comunicare". Linguaggio, narrazione e comunicazione sono gli strumenti che il terapeuta utilizza per dare un senso a fatti che, a volte possono apparire insignificanti o per niente collegati. Trovare il senso delle cose nella narrazione equivale a restituire senso alle storie dei pazienti, trovare il filo rosso che unisce gli avvenimenti restituendo alle storie senso e significato.

La rappresentazione precede la narrazione nella testa dello scrittore così come la rappresentazione precede la storia narrata in stanza di terapia, nella testa del paziente ma anche in quella del terapeuta che inizia a "rappresentarsi" il paziente e la sua storia già dai primi contatti.

La forza della narrazione di Camilleri è la capacità con la quale esce dalla trama per entrare nella vita delle persone e viceversa, ed è così che i suoi personaggi diventano persone. Emerge l'umano e l'umanità attraverso un capovolgimento del rapporto figura-sfondo, quando dalla centralità della trama si passa a quella dei

personaggi valorizzati nella loro descrizione estetica, nel loro muoversi, nella comunicazione, ricca di metafore, ma soprattutto nel loro vissuto emotivo.

Il commissario Montalbano non è un supereroe, è un uomo normale, invecchia, a volte “inciampa”, non sempre tutto gli va per il verso giusto, ma possiede alcune caratteristiche che sono anche del buon terapeuta, è umano ed empatico, intuitivo e non è giudicante, cerca sempre di cogliere il senso delle cose ed il significato dei comportamenti che a volte portano i personaggi a commettere eventi delittuosi.

Montalbano è curioso come curioso deve essere il terapeuta nell’addentrarsi nella vita dei pazienti. Molti racconti partono da una lettera, da un ricordo, da una fotografia da cui poi si sviluppa il racconto. Così il terapeuta partendo dal racconto, da sfumature, da dettagli ricostruisce una storia restituendole senso.

Montalbano è ironico, Carl Whitaker ci dice che l’approccio umoristico serve a sdrammatizzare il momento tragico: “Una delle componenti più salutari della psicoterapia è la capacità di trascendere il rapporto affettivo che si è creato per guardare con calore e simpatia anche i lati ironici, i disorientamenti, i turbamenti. I contributi salutari moltiplicano i loro effetti quando il terapeuta è capace di ridere liberamente e con affetto del paziente e di se stesso insieme con lui. In questo modo il paziente ha la possibilità di capire l’assurdità della propria spasmodica ricerca di successo. Questo senso dell’umorismo, questa capacità di ridere della vita può rappresentare, per il processo della psicoterapia, un determinante fattore di salute.” Carl Whitaker

La narrazione è fondata sul linguaggio: è un costrutto che esiste attraverso l’interazione fra gli individui. Il linguaggio della narrativa rappresenta il punto d’incontro tra la realtà oggettiva e la sfera soggettivo-emotiva della persona e trasmette non soltanto i significati, ma anche le emozioni che esprimono e descrivono in modo soggettivo l’appartenenza ad una tradizione familiare che si incarna in quella sociale. La lingua, quindi, descrive la realtà mentre è attraversata dal sistema emotivo-razionale: è la chiave di accesso alla realtà perché contiene i codici per interpretarla. Ha funzione di cerniera tra una realtà oggettiva/indipendente e tutto il complesso mentale razionale-emotivo della persona. Quando il paziente racconta un evento deve dare voce alle sue rappresentazioni trasformando un ricordo semantico in uno autobiografico, organizzando il materiale in memoria in una esposizione attraverso il linguaggio

(Smorti, 2007). Freud nel 1907 nel saggio “Il poeta e la fantasia” dedica uno spazio al romanzo psicologico vedendo nel modello narrativo una possibilità della descrizione della mente quando uno scrittore mette in forma narrativa i suoi pensieri, i suoi sentimenti e i suoi conflitti: Freud ha rintracciato il disturbo psichico all’interno dei sogni e dei lapsus attraverso il rapporto che intercorre tra espressione e contenuto (Fornari, 1979).

Nell’opera di Camilleri il linguaggio è importante: contribuisce all’evolversi dell’azione e alla produzione dei personaggi. Camilleri non descrive i personaggi, non ci racconta le loro credenze ed il loro stato emotivo. I suoi personaggi nascono dallo svilupparsi dei dialoghi che hanno una loro logica interna e contingente e non sono una semplice deduzione da una descrizione preliminare del loro carattere e della loro mente. Possiamo capire la mente di una persona soltanto dal suo comportamento e in modo particolare dal suo comportamento linguistico. Quindi segni naturali e segni arbitrari determinano sempre il significato delle scene dei romanzi di Camilleri. La lingua non ha soltanto una funzione descrittiva, ma anche e soprattutto è un atto, un fare un comportamento.

Le trame dei racconti di Camilleri si dipanano come in un gioco di specchi. Qualcosa viene deformato ma c’è un percorso che consente al personaggio di uscire “dalla stanza degli specchi” in modo diverso da come era entrato, come se il percorso avesse una funzione maieutica.

In Camilleri il dolore viene sublimato attraverso il racconto, si alleggerisce attraverso la parola, che cura. Così come in terapia la parola è lo strumento di cura per eccellenza.

Ne suoi racconti c’è un colpo di teatro, un colpo di scena. Il corrispondente in terapia potrebbe essere lo svelamento del trauma per esempio, ma anche del segreto, del non detto, dell’insight.

Così come nel racconto narrativo, nel lavoro dello psicoterapeuta la conoscenza della storia e il disvelamento dei personaggi avviene per gradi nel rispetto profondo delle persone e del tempo : «Il fatto è che ciascuno nasconde più addentro che può, nella memoria come nella coscienza, delle verità tragiche e dolorose, ma è proprio l’azione di questo “incryptamento” la più abile delle costanti lungo tutto l’arco dell’opera di Andrea Camilleri: il nascondiglio protegge e custodisce ciò che rimane attivo, anche se non espresso, nell’agire, anche se non evidente» (L. Tassoni, 2017)

U. Eco parlava di Patto Finzionale tra scrittore e lettore, cioè il lettore accetta tacitamente quello che Samuel Taylor Coleridge chiamava la sospensione dell'incredulità", cioè il lettore deve sapere che quella che gli viene raccontata è una storia immaginaria, senza per questo ritenere che l'autore dica una menzogna. Costruire un mondo narrativo significa chiedere al lettore di "far finta" di prendere per buone alcune cose. C'è quindi un fidarsi del lettore verso lo scrittore, che fonda la relazione. La terapia d'altro canto si basa sull'alleanza terapeutica e laddove questo non avvenga è inficiato il percorso di cura, come laddove non si instauri il patto finzionale tra lettore e scrittore viene meno l'impatto emotivo del racconto. La narrazione è relazionale, c'è un io narrante e un io che ascolta e che si immedesima ed empatizza con la voce narrante. Quante assonanze con la terapia che si fonda proprio sulla relazione terapeutica come elemento fondante sul quale costruire un percorso di cura.

Infine il richiamo al sogno, nel quale si moltiplicano i personaggi dell'io, evidenzia un parallelismo tra ciò che accade ai personaggi delle opere di Camilleri, che spesso si ritrovano in una atmosfera onirica come quella che si crea in stanza di terapia quando i pazienti raccontano i loro sogni. Il sogno richiama eventi passati: accade a Montalbano che nel sogno ha importanti intuizioni, rivelazioni o talvolta premonizioni, che attraverso un'atmosfera surreale interagiscono con i fatti, con le indagini, con le "verità" e tutto prende forma e trova il senso risolutivo al misfatto accaduto, perché incarnato nelle storie di vita e nelle vicende umane reali.